

Le tensioni politiche. Ancora scontro nella maggioranza - Cuperlo: non è un giorno storico per i lavoratori

Alfano: patto con Renzi fino al 2018 Boldrini critica, minoranza Pd attacca

Nicola Barone
ROMA

Alcuni inneggiano, altri vedono quasi solo nero nel passaggio alla maturità del Jobs act. Tra i primi, dalla parte soprattutto dei centristi, e il gruppo in crescente agitazione della minoranza dem i nervi sono a fil di pelle come mai. Venti-quattro ore non servite affatto a spegnere i focolai di polemiche in seno all'alleanza di governo e per tutto il tempo, ieri, si è andati avanti con botta e risposta a distanza. Vuol dire che alla «giornata storica» vantata ancora dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi (Ncd) ha fatto da rapido e radicale controcanto Gianni Cuperlo all'assemblea nazionale di Sinistra-dem. «Non lo è stata se guardi le cose con gli occhi dei lavoratori che sentono di aver perso qualcosa, della loro storia e dignità».

Ncd con Lupi rivendica il suo ruolo visto che «senza di noi forse avrebbe vinto il parere degli

estremismi di destra e di sinistra, forse avrebbe vinto il parere di **Damiano** o della Camusso. Invece siamo arrivati ad abolire l'articolo 18». A questo punto pensa si debba andare ancora più di corsa Maurizio Sacconi, caduto ormai di fatto lo Statuto dei lavoratori. «Ora è necessario esprimere con tempestività i pareri parlamentari per la definitiva approvazione del terzo decreto e contemporaneamente avviare il monitoraggio sulla reattività del mercato del lavoro ai primi due», dice il presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama.

Ma, all'opposto, molti dei non allineati nel Pd alle posizioni del segretario-premier lamentano la decisione dell'esecutivo di non tener conto dei pareri contrari sui licenziamenti collettivi espressi dalle commissioni. Stefano Fassina in proposito parla di «una grave frattura». Per i senatori Federico Fornaro, Maria Cecilia Guerra e

Carlo Pegorer della minoranza dem è stato «preso in giro il Parlamento, umiliando deputati e senatori che in queste settimane sono impegnati per migliorare il testo dell'esecutivo e per renderlo coe-

NCD CANTA VITTORIA

Ncd: «Senza di noi avrebbe vinto la Camusso». La presidente della Camera: non si è tenuto conto dei pareri delle commissioni parlamentari

rente con gli indirizzi della originaria legge delega: un atteggiamento ingiustificato e ingiustificabile». Con toni molto più attenuati e formali non dissimile è il contenuto dell'appunto della presidente della Camera Laura Boldrini da cui arrivano riserve anche verso l'idea di un «uomo solo al comando». Posizione che fa quasi da caso

nel caso vista la successiva replica del ministro dell'Interno e leader di Ncd Angelino Alfano (parole dette «in veste più politica che istituzionale»), favorevole proprio alla luce dell'ottima prova sul Jobs act a rinnovare il patto di governo fino al 2018. E a quella sintonica del vicesegretario del Pd Debora Seracchiani («spiace che la presidente della Camera che ricopre un ruolo terzo, di garanzia, si pronuncii in questo modo sulle riforme»).

Un problema riproposto in casa Pd da Fassina riguarda invece il pluralismo interno, «se l'ordine del giorno votato dalla direzione sul Jobs act viene disconosciuto da Renzi». Quanto alla sostanza delle misure Fassina non salva praticamente niente, a partire dal loro carattere propagandistico. In pratica un ritorno all'Italia degli anni Cinquanta. «Non è stato eliminato nessuno contratto precario, da anni non ci sono i co.co.co, l'indennità di maternità l'ha introdotta Livia Turco, i contratti a progetto vengono mantenuti, gli ammortizzatori sociali hanno la stessa estensione della Fornero. Hai tolto a qualcuno nell'ottica della svalutazione del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

